

POLITICA, SICUREZZA, ECONOMIA

CHE COSA CAMBIERÀ NEL 2018

Scenari A fare da ago della bilancia nel mondo saranno gli equilibri regionali e non globali. Nello spazio informatico, però, le cose sono diverse

Tutela
Gli Usa resteranno l'unico Paese capace di far sentire ovunque la propria forza militare

Nuovi rapporti
Nell'arena telematica anche gli Stati più poveri possono sferrare attacchi a quelli più ricchi

di **Ian Bremmer**

V

iviamo in un mondo di grandi protagonisti in politica, di «breaking news» e di avvenimenti tumultuosi, ma per capire quali potrebbero essere i cambiamenti in arrivo con il 2018 occorre analizzare con attenzione le quattro principali tendenze politiche oggi in fase di evoluzione.

Innanzitutto, sarà la sicurezza regionale, e non globale, a fare da ago della bilancia tra guerra e pace. Lo slogan di Donald Trump, che invitava alla difesa delle prerogative nazionali con il suo «America first», in politica estera ha fatto nascere il timore che il presidente americano avrebbe smantellato le alleanze costruite a fatica nell'arco dei decenni. Il suo primo approccio provocatorio alla Nato non ha fatto altro che gettare benzina sul fuoco. Eppure, Trump si è rivolto per lo più a militari di grande esperienza per impostare la sua linea politica, ottenendo risultati che non si scostano molto da quelli che avrebbe raggiunto da presidente Hillary Clinton, a parte le burrasche sollevate dai suoi tweet.

Il vero cambiamento si vede piuttosto nell'approccio più regionale alla sicurezza. Per il prossimo futuro, gli Stati Uniti resteranno l'unico Paese capace di far sentire la sua forza

militare in ogni angolo del pianeta. Non dimentichiamo che gli Usa battono la Cina 3 a 1 nel budget della difesa. Eppure Trump non è più incline di quanto non lo sia stato Barack Obama all'uso della forza seguendo strategie poco convenzionali, a meno che non vi sia costretto da una crisi. Trump, come Obama, è più interessato a vincere le sue battaglie politiche sul fronte interno. Tutto ciò spalanca la porta a un inasprimento della concorrenza, nel tentativo di affermare la propria influenza, non solo tra Stati Uniti e Cina, ma anche tra India e Giappone in Asia Orientale e gli Stati Uniti, e ancora tra Russia, Arabia Saudita, Iran e Turchia in Medio Oriente. Queste sono tutte aree di conflitto reale o potenziale, che oggi appaiono oltremodo scottanti.

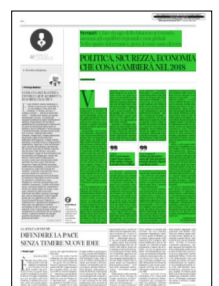
Secondo, le battaglie ideologiche su valori politici come democrazia, legalità, libertà di stampa e libertà di espressione, stanno lasciando il passo a scontri radicati più concretamente negli interessi di parte. Un decennio fa, i valori politici «occidentali» sembravano aver prevalso. Americani ed europei davano per scontato che questi valori sono palesemente fondamentali per la loro sicurezza e prosperità, al punto che le potenze emergenti, come Cina, Russia e Stati arabi non avrebbero esitato ad adottarli. Credevano inoltre che il nuovo ceto medio, che cominciava a far sentire la sua voce nei Paesi in via di sviluppo, avrebbe scelto una linea moderata in politica, sfruttando la sua nuova forza econo-

mica per dettare ai governi una linea di responsabilità.

Ma i capi di Stato di Cina, Russia e della maggior parte degli Stati arabi la pensavano diversamente. A loro avviso, è possibile costruire una società del benessere all'interno di sistemi autoritari. L'instabilità finanziaria e il malfunzionamento della politica negli Stati Uniti e in Europa negli ultimi anni hanno contribuito a convincerli che la ricchezza dipende piuttosto dal rifiuto di aprire il loro sistema politico al caos generato dalla democrazia multipartitica. I governi di altri Paesi emergenti — Brasile e Turchia per esempio — hanno incontrato non poche difficoltà nel mantenere l'ordine quando la classe media ha iniziato ad avanzare richieste che i governi non potevano soddisfare. Recep Erdogan in Turchia ha reagito con la mano pesante, rafforzando ancora di più il suo potere. La politica brasiliana è schiacciata dal cinismo generato da corruzione, recessione e da una società marcata da profonde divisioni.

Nel corso del 2018 queste tendenze sono destinate a evolversi e la politica internazionale si trasformerà nella lotta di ogni Paese e governo per i propri interessi.

Terzo, gli scambi commerciali internazionali sono anch'essi in fase di evoluzione e cambiamento. Trump fece scalpore nel 2017 con il suo atteggiamento aggressivo verso i futuri accordi commerciali transnazionali, e con le critiche scagliate verso quelli esistenti. Ma sarà la Cina a far registrare l'impennata più dina-



mica negli scambi commerciali del 2018. Mentre Trump vuol tener lontani gli Stati Uniti da nuovi impegni e trattati commerciali, il governo cinese continuerà a sostenere l'iniziativa strategica della Nuova via della seta per allargare la sua influenza economica — e, di riflesso, politica — in tutta l'Asia, in Medio Oriente e persino in Europa, tramite investimenti per nuove vie di comunicazione, ponti, porti, e altri vasti progetti infrastrutturali. Questa iniziativa in particolare rivela come la Cina sia l'unica potenza mondiale a essersi dotata di una strategia di sviluppo globale coerente per il ventunesimo secolo. Il commercio resterà un argomento controverso nelle elezioni americane negli anni a venire, mentre la Cina continuerà a investire, espandersi e costruire dettando le regole commerciali nei rapporti con molti altri Paesi.

Infine, è nello spazio informatico che l'equilibrio del potere globale si sta muovendo più rapidamente. Questa è l'arena in cui anche i Paesi più poveri possono misurarsi con quelli di gran lunga più ricchi. E qui che i politici di alcuni Paesi possono sferrare attacchi contro altri, grazie alle nuove armi informatiche. E qui che i criminali possono inventarsi nuove forme di illegalità, i pirati informatici possono svelare i segreti meglio custoditi dei governi, e i terroristi sono in grado di istigare e dirigere gli attentati nei luoghi più impensabili.

Nel 2017 le economie mondiali hanno minimizzato il malcontento e le agitazioni a livello interno e internazionale. Nel 2018 saremo in grado di vedere con maggior chiarezza quanto rapidamente stanno cambiando i collegamenti tra la politica, la sicurezza e le nostre economie, e come stanno diventando di gran lunga più complessi di quanto non avremmo immaginato agli inizi del 2017.

*(traduzione di
Rita Baldassarre)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA